Andrea Bigoni

27 anni, ragioniere, impiegato di 5° livello alla Irsap di Arquà Polesine (Ro) (termosifoni, condizionatori, termoconvettori, 605 addetti), militante di base del sindacato.

Intervista di Giovanni Sbordone
Registrata nella sede della Fiom di Rovigo il 6 marzo 2001.

Nota
Da sottolineare ancora che l'intervistato è il figlio del segretario locale della Fiom che ha scelto i testimoni e fatto da mediatore con essi.

Cominciamo dalla tua famiglia di provenienza; cosa fanno tuo padre e tua madre, da dove vengono, che studi hanno fatto?
Mio papà ha fatto per 25 anni l'operaio metalmeccanico, qui a Rovigo, poi ha deciso di fare il sindacalista. Mia madre ha lavorato come commessa prima all'Upim e poi in un altro posto, sempre qui a Rovigo, poi si è licenziata e ha aperto un'attività commerciale in proprio, un negozio di bomboniere e articoli da regalo. Nel '94 (circa) ha ceduto l'attività e adesso è casalinga.

Che scuole hanno fatto?
Non vorrei sbagliarmi, ma dopo qualche anno di ragioneria mio padre deve aver fatto l'Ipsia, mentre mia madre ha la quinta elementare.

Hai fratelli?
Ho una sorella di 22 anni, perito chimico, che è impiegata in una società di consulenza, qui di Rovigo.

La casa?
Vivo insieme con mia sorella, la casa è in affitto; quando i miei nonni, non essendo più autosufficienti, si sono spostati con i miei, il posto per me e mia sorella non c'era più e abbiamo deciso di trasferirci.

Da adolescente, a parte la scuola che tipo di ambiente frequentavi? L'ambiente sportivo? Il patronato?
Ho sempre fatto attività sportiva, atletica leggera per quattro anni, poi un anno di calcio, poi un po' di nuoto e di palestra; adesso sono sei anni che faccio karate. Il giro di amici era più o meno quello del quartiere dove abitavo, qui a Rovigo.

Il tuo ingresso nel mondo del lavoro.
Il mio ingresso nel mondo del lavoro è stato nel '94, nove mesi prima di partire militare; avevo 19 anni. Lavoravo quattro ore al giorno, la mattina, in un ufficio di una società finanziaria, qui di Rovigo; assolutamente in nero, quindi... prendevo la mancia. A dire il vero facevo anche poco, perché esperienza di lavoro non ne avevo, quindi rispondevo al telefono, facevo accomodare le persone sulle poltrone, mi limitavo a quello. Poi sono partito per fare il militare, nei Carabinieri; quando sono tornato a casa, la prima esperienza di lavoro seria che ho avuto è stata alla Bassano Grimeca, come operaio, prima con un contratto di sei mesi, poi sono rimasto a casa due mesi; quindi ho fatto un altro contratto di sei mesi e sono rimasto a casa un altro mese e mezzo. Poi mi hanno riassunto con un altro contratto di sei mesi, ma io al quarto mese ho troncato, ho preso e me ne sono andato. Mi andava bene tutto, purché uscissi di lì; mi sono un po' arrangiato con qualche lavoretto, per riuscire quantomeno a mantenere le mie spese che, vivendo in casa con i miei, non erano tantissime, però comunque c'erano. Ho avuto la possibilità di fare un corso di informatica, di quelli organizzati dalla Regione con i fondi europei; ho fatto uno stage in una piccola azienda qui di

Rovigo, che mi ha mantenuto per un altro anno, sempre a mezza giornata: ero addetto ad avviare un progetto di commercio con l'estero di questa azienda, che però non è andato a buon fine come speravano, e quindi ne ho pagato il prezzo; così sono rimasto a casa. Dopo un paio di mesi ho fatto domanda all'Irsap, mi hanno preso con un contratto di sei mesi, rinnovato per altri sei mesi, e poi con un contratto a tempo indeterminato.

Ed è dove lavori adesso. Dimmi un po' com'è l'a zienda, che dimensioni ha...
Posso dire che dove sono mi trovo molto bene. L'azienda ha circa 600-650 dipendenti, tra impiegati e operai; è un'azienda metalmeccanica che produce radiatori da riscaldamento, condizionatori e climatizzatori. Io mi trovo benissimo, anche perché il lavoro non è quello dell'operaio: sono impiegato nell'ufficio spedizioni; mi occupo di spedizioni, bollettazione della merce che parte ecc.

È un lavoro molto informatizzato?
Sì, praticamente sono 8 ore davanti allo schermo. Come ambiente di lavoro, devo dire che non penso avrei potuto trovare di meglio, anche perché in ufficio siamo tutti ragazzi abbastanza giovani, c'è amicizia, collaborazione e spirito di corpo.

Con gli operai, che rapporti avete?
Con il resto degli operai c'è un buon rapporto, anche perché, avendo fatto anch'io l'operaio, bene o male mi sento... sono un impiegato, ma comunque alla fine sono sempre un operaio. Per l'esperienza che ho, di quasi un anno e mezzo all'Irsap, posso dire che mi trovo veramente bene, soprattutto, come ambiente aziendale; il clima è abbastanza disteso, sereno; rispetto a quando ero alla Bassano, non c'è la fobia di andare a prendere un caffè una volta in più, di fare due chiacchiere ecc... E questo riguarda non solo gli impiegati, ma anche gli operai.

E il rapporto numerico tra operai e impiegati com'è?
Gli impiegati arriveranno a cinquanta-sessanta persone, il resto sono tutti operai.

Ci sono corsi professionali o programmi di aggiornamento?
Sì, ci sono, ma io al momento non ne ho ancora usufruito; anche perché, avendo fatto prima quel corso di informatica, quello che mi serve sapere lo so. Comunque miei colleghi di ufficio ne hanno fatti anche pochi mesi fa.

Come aspettative, tu ti vedi bene lì?
Sì, io mi vedrei bene lì, anche perché – vista la penuria che c'è – a 26 anni avere un buon lavoro a tempo indeterminato, in un ufficio, in un'azienda abbastanza solida, non è male.

Lavorate molto con l'estero? Si potrebbe in qualche modo avvicinare questa azienda al cosiddetto "modello veneto"?
Per quanto riguarda l'export, noi esportiamo molto in Germania, Francia, Inghilterra, Russia e ultimamente anche in Cina; praticamente quasi tutta l'Europa, e in questi ultimi tempi anche verso l'Asia.

La tua idea del lavoro.
La mia idea è fondamentalmente questa: il lavoro è lavoro, è una cosa che devi fare per sopravvivere.

E rispetto all'idea, che c'era una volta nel movimento operaio, del lavoro come realizzazione della persona?
Parlando per me, al momento non mi ritengo una persona che si possa realizzare nel lavoro.

Il lavoro è quello che ti dà da vivere, e poi ti realizzi in altre cose...
Esatto: il lavoro è un mezzo che mi serve per vivere, per essere inserito, per poter mangiare, ecc.,

però “le mie cose” sono altre.

Ma pensi che per la tua (diciamo pure per la nostra) generazione, il lavoro sia ancora uno dei principali modi per identificarsi? Soprattutto per quanto riguarda gli operai, pensi che le persone possano sentirsi prima di tutto appartenenti alla “classe operaia”? Esiste ancora un’identificazione in base al lavoro?
Non sono tanto sicuro che esista ancora, che oggi l’operaio si senta appartenente alla classe operaia, come poteva essere 10, 15 o 20 anni fa; questo dalle esperienze che ho io, anche direttamente come operaio. Che ancora adesso ci sia effettivamente una differenza nel lavoro che svolgi, che ti proietta e ti identifica con una classe sociale, questo sicuramente sì. Forse 20 anni fa lo sapevamo, adesso non lo sappiamo più.

Il tuo rapporto col sindacato. A parte il fatto che quando eri piccolo tuo padre svolgeva già attività sindacale, e quindi sei sempre stato a contatto con questo mondo, come è stato il tuo primo contatto col sindacato? Cosa ti aspettavi e cosa hai trovato, quando sei entrato nel mondo del lavoro?
Sì, diciamo che non sono mai stato a digiuno: ho sempre avuto un rapporto familiare con il sindacato, ho sempre saputo che cos’era e di cosa si occupava. Come esperienza diretta, sulla mia pelle, posso dire di aver avuto senz’altro un’esperienza positiva, perché mi è ser vito l’aiuto, soprattutto quando lavoravo in Bassano, spesse volte ho dovuto rivolgermi a rappresentanti sindacali.

Era pesante il lavoro che facevi alla Bassano?
Facevo l’operaio in catena; più che pesante fisicamente era stressante.

E come ti sei introdotto al sindacato, appena entrato in fabbrica?
Mi sono iscritto e ho avuto rapporti col rappresentante della zona dove ero io, che tra l’altro conosceva molto bene mio padre; anche se mio padre non faceva ancora il sindacalista come adesso, lo conoscevano comunque perché erano decenni che frequentava il sindacato. Comunque la mia esperienza diretta è sempre stata positiva; tra l’altro io mi sono sempre interessato di politica, e quindi anche del mondo del lavoro, dei sindacati ecc. È un patrimonio genetico che, volente o nolente, mi è stato trasmesso.

E la scelta della Fiom, rispetto agli altri sindacati, l’hai ereditata anche quella?
Io credo che, anche se mio padre non fosse stato sindacalista della Fiom, ma di un’altra organizzazione sindacale, magari avrei avuto dei litigi in famiglia, ma comunque mi sarei iscritto alla Fiom; questo per un motivo: non perché sia la più grande, o la più piccola, o la più bella o la più brutta, ma perché è quella che si avvicina di più alla mia idea di sindacato dei lavoratori. Gli iscritti Fiom, come parte della Cgil, sono in maggioranza lavoratori dipendenti da aziende private, al contrario per esempio della Cisl, che rappresenta di più i lavoratori dipendenti pubblici. Anche storicamente, come area “politica”, è sempre stata l’organizzazione sindacale più di sinistra, e io, essendo sempre stato, da quando ho capito qualcosa di politica, persona di sinistra, mi sento anche per questo più vicino e più legato alla Fiom.

Ma, secondo te, i sindacati che rappresentano soprattutto l’impiego pubblico, hanno un rapporto in qualche modo falsato, o più politicizzato?
Ecco, questa è una cosa che mi dispiace constatare: le tre confederazioni principali sono comunque molto politicizzate; mi dispiace constatarlo perché il sindacato è un’altra cosa. Comunque, per quanto riguarda quello che mi chiedevi tu, prendiamo proprio il caso della Cisl, visto che è venuto fuori: è un sindacato che tra i suoi iscritti conta per la maggior parte impiegati pubblici, e che quindi ha un rapporto con un datore di lavoro che è lo Stato, la Pubblica amministrazione, diverso quindi dal rapporto che ha il lavoratore col padrone, che ce l’ha davanti... Un operaio di un’azienda privata ha molto più la sedia che traballa che non un dipendente pubblico. Quanto a un dipendente pubblico che si iscrive a un sindacato... non riesco bene a capirne i motivi, sinceramente; sappiamo bene tutti

che i dipendenti pubblici difficilmente vengono licenziati, difficilmente non vengono pagati ecc.

Questo progetto si chiama "Memoria Fiom"; naturalmente non è che possa venire a domandare a te la memoria del passato; però credo che, attraverso tuo padre, tu ti sarai comunque fatto un'idea di quello che era in passato; vorrei sapere se, secondo te la situazione attuale è in qualche modo "deludente" rispetto a un tempo, per esempio rispetto al periodo caldo tra gli anni Sessanta e Settanta; il sindacato di una volta era più forte, era più ascoltato, aveva più peso nella società... C'è secondo te un declino di questo tipo?
Rispetto a quello che ho letto, a quello che so per esperienza indiretta, del passato, io vedo oggi, come linea generale, una disaffezione ad alcuni temi, come la politica o l'appartenenza a una classe; perché, checché se ne dica, le classi ci sono. Si sentiva molto di più nei periodi caldi, come hai detto tu, degli anni Sessanta e Settanta, quando anche politicamente c'era una sinistra forte, che era un blocco, un unico partito. Adesso la società e il mondo sono certamente cambiati, ma è come una meteora che è esplosa: ha lasciato tanti piccoli frammenti in giro, e credo che di questo abbia risentito anche il sindacato; faccio un esempio: trent'anni fa era impensabile che un operaio della Fiat, iscritto alla Fiom, non votasse Pci; adesso non è assolutamente automatico, e penso che anche il sindacato abbia risentito di questa cosa.

Cioè, secondo te, c'è un'appartenenza sindacale indipendentemente dalle opinioni politiche?
Sì, senz'altro; ma questo non è un male, però è un'allucinante controsenso. È innegabilmente un controsenso che una persona che politicamente si schiera a destra si iscriva al sindacato.

Tu ne conosci di queste persone?
Sì, ne ho conosciute e ne conosco.

Anche all'interno della Fiom?
No, nella Fiom no.

E allora si aderisce al sindacato perché dà comunque una protezione?
Sì, il sindacato offre quei vantaggi pratici e materiali, traducibili alla fine in soldoni; quando c'è il rinnovo del contratto ti fa prendere qualcosa in più, se hai un problema hai un rappresentante che bene o male cerca di risolverlo, hai comunque un punto di riferimento per i problemi spicci; ma non è più un riferimento ideale o di appartenenza, com'era magari trent'anni fa.

Ma a questo punto, allora, che cos'è che impedisce che ci siano dei forti sindacati di destra?
Secondo me, la definizione: parlando di destra viene in mente il liberismo e l'imprenditoria. Sindacato di destra mi sembra ce ne sia uno, la Cisnal, che è ancora piccolissimo; allora è più facile appoggiarsi a un grande sindacato di sinistra che non, per uno che è di destra e ci crede, impegnarsi per far crescere il suo.

Questo è un dato di fatto; però, dal punto di vista teorico, se esistono degli operai che hanno simpatie politiche a destra, potrebbe esistere anche un forte sindacato di destra...
Ma è più facile appoggiarsi a un sindacato forte, e che esiste già, ed è ben organizzato, anche se non rispecchia le tue idee politiche.

E l'altra grande questione è la capacità del sindacato di adattarsi alle grandi trasformazioni che ci sono state negli ultimi vent'anni; tu parlavi prima di una meteora: vale anche per il mondo del lavoro, si è frammentato moltissimo, esistono molti tipi di lavori diversi, e poi c'è la flessibilità, e così via. Secondo te il sindacato è in grado di adattarsi a queste trasformazioni, o rischia di finire per rappresentare solo la parte più tradizionale del lavoro, e perdere i contatti con il resto?
Io credo che possa riuscire ad adattarsi; da quello che percepisco anch'io, parlando con mio padre, ascoltando notizie ecc., mi sembra che la strada l'abbia già imboccata; la strada da fare è tanta, anche perché lo scenario è ancora in movimento, non definito, e quindi è anche difficile adattarsi a

una cosa in continua mutazione; però penso che la strada sia stata già imboccata.

Anche su questioni come la globalizzazione o il rapporto coi lavoratori immigrati? Nella tua azienda c'è una forte presenza di immigrati?
Nello stabile dove lavoro io ci sono dei lavoratori extracomunitari; pochi, due o tre persone su duecento o trecento, però ci sono. Per quanto riguarda il discorso del rapporto col sindacato, il problema è che gli immigrati che lavorano stabilmente, in maniera fissa, a tempo indeterminato, con tutti i canoni in regola, almeno a Rovigo sono pochi; non tanto per questioni di clandestinità, ma proprio perché è radicata l'idea che far lavorare un extracomunitario è una pizza, perché non lo si conosce, sempre la solita storia. Però forse si potrebbe fare qualcosa in più.

Cioè tu dici che c'è un problema oggettivo, perché la manodopera extracomunitaria tende di per sé a essere fuori regola, difficile da controllare per un'istituzione come il sindacato.
Esatto, ma secondo me comunque non ci si può arrendere a una realtà così, e di conseguenza qualcosa in più si potrebbe fare.

Secondo te a Rovigo c'è una presenza minore di immigrati rispetto ad altre zone del Veneto?
Penso di sì, proprio per il fatto che la provincia di Rovigo è zona depressa per quanto riguarda il lavoro, e uno va dove pensa che può trovare lavoro.

Il rapporto col passato delle nuove generazioni di metalmeccanici: pensi ci sia consapevolezza di quello che questa categoria ha rappresentato nella storia italiana del dopoguerra, come avanguardia delle proteste sociali? C'è un senso di appartenenza a questa tradizione?
In linea di massima, devo dire purtroppo di no; almeno nell'esperienza che ho avuto io, non c'è assolutamente più un senso di appartenenza a una classe sociale che ha contribuito a cambiare buona parte della nostra società.

Si sono persi i contatti...
Sì, proprio i contatti con le radici. Penso che sia un processo inevitabile, che investe un po' tutti i campi e tutti i livelli sociali.

Quale direzione dovrebbe secondo te prendere, a questo punto, il sindacato?
È tanto tempo che ho maturato questa idea, anche parlandone con mio padre: io cercherei di muovermi nella direzione della scuola. Fra gli studenti c'è assolutamente poca informazione e consapevolezza di che cos'è il sindacato, di come funziona; bisognerebbe cercare, già dalle scuole superiori, di insegnare cosa significa appartenere a un sindacato. Anche perché non basta avere un diploma per fare il ragioniere o il geometra; col diploma si va benissimo in catena di montaggio, e quando arrivi lì non sai quali sono i tuoi diritti e quali sono i tuoi doveri, a chi ti puoi appoggiare, che cosa è lecito chiedere. Penso che questo sarebbe un passo importante. Io ho sempre avuto un sogno, vedremo se nel corso della mia vita avrà occasione di realizzarsi: di vedere realizzato un sindacato degli studenti. Già nell'ambiente scolastico, una rappresentanza sindacale per gli studenti: non c'entra niente con la Fiom, però è un pallino che ho io da tanto tempo; quando ero a scuola ho fatto il rappresentante d'istituto, rappresentante di classe, vivevo nella vita sociale della scuola e dei suoi organismi. Non si tratta soltanto di far valere i diritti degli studenti, che penso siano tra i più calpestati che ci sono in Italia, ma proprio di cominciare a insegnare a una persona come si entra nella società, cosa vuol dire e cosa comporta l'appartenenza a un organismo.

E, secondo te, si può parlare di "sindacato" degli studenti?
Tu dici: sarebbe assurdo perché, non essendo lavoratori... Ma se il sindacato deve proteggere solo i diritti dei lavoratori, cioè di chi produce, esula da quello che dico io del sindacato come struttura che porta anche solidarietà, giustizia sociale, e cerca di far progredire la società: allora il discorso non è più che chi produce deve essere difeso e chi non produce no.

Ma secondo te queste cose rientrano comunque nell'ambito del sindacato? Ovviamente non sto dicendo che non bisogna occuparsene, però può essere qualcosa che non è il sindacato, che si chiami in un altro modo.
Sì certo, può anche non essere il sindacato com'è nel mondo del lavoro. Però, che sia un pensiero che il sindacato dovrebbe avere, per il prossimo futuro, questo sì: quanto meno informare il ragazzo che non è ancora entrato nel mondo del lavoro, insegnarli cosa significa. Avendo io il padre sindacalista da anni, queste cose un po' alla volta mi sono state trasmesse, e penso che non sia una cattiva cosa.

Ritornando al tuo lavoro: pensi che questi lavori fra virgolette "moderni", cioè più informatizzati, con necessità di aggiornamenti continui, richiedano una flessibilità maggiore rispetto a un lavoro tradizionale?
Bisogna vedere cosa si intende per flessibilità: se si intende che oggi vai bene e tra dieci anni non vai più bene, no. Se si intende che una persona che fa un determinato lavoro deve avere la possibilità di aggiornarsi e tra dieci anni essere in grado, sempre nella stessa azienda, di fare un altro lavoro, sì: questa è una flessibilità che approvo e capisco, la flessibilità dell'usa e getta no.

La sinistra al governo, secondo te, cosa ha rappresentato rispetto al mondo del lavoro? Ti aspettavi qualcosa di diverso?
Devo dire che delle cose sono state fatte: già il fatto che la disoccupazione, per la prima volta dopo anni e anni, sia calata, è comunque una buona cosa. Il fatto stesso che si stia andando verso una stabilizzazione, cioè verso contratti sempre più a tempo indeterminato e sempre meno contratti a termine, che le posizioni si stabilizzino, dimostra che qualcosa è stato fatto. L'eredità che è stata lasciata è pesante, andrebbe fatto ancora molto, e con un po' più di coraggio politico si poteva fare di più; ma parlare di coraggio politico in Italia è sempre un po' così, noi siamo il paese di un colpo al cerchio e un colpo alla botte.

Bene, mi pare di aver finito; se ti viene in mente qualcosa di intelligente da dirmi che non ti ho domandato...
No... al momento penso di aver esaurito il tema.

Citeri usati nella trascrizione: *si è cercato di restare fedeli ai toni informali e colloquiali dell' intervista, limitandosi a dare una maggiore organicità ai temi affrontati, accorpando in alcuni casi brani diversi della trascrizione che riguardavano lo stesso argomento.*